Michele Cornieti

1964-1970: la questione del paesaggio a San Casciano in Val di Pesa, tra provvedimenti di tutela, sperimentazioni pianificatorie e dibattito politico culturale

Riassunto – *Tra il 1964 e il 1970 un acceso dibattito politico-culturale sui temi della tutela dei centri storici e del paesaggio prende corpo intorno alla questione della gestione delle trasformazioni del territorio di San Casciano in Val di Pesa, nel Chianti fiorentino. La vicenda, che consente di cogliere l'affiorare di nuove sensibilità in materia di tutela e valorizzazione del paesaggio culturale, ruota intorno al piano paesistico territoriale, redatto dall'architetto Riccardo Gizdulich per la Soprintendenza ai monumenti. Il piano, già noto nel 1964, nel momento in cui si propone l'adozione di un provvedimento di tutela su un ampio settore del territorio sancascianese, territorio in quegli anni interessato da rilevanti espansioni edilizie e infrastrutturali che ne alterano gli assetti, non sarà però mai approvato. Cinque anni dopo, in occasione della formazione del nuovo piano regolatore comunale, l'associazione Italia Nostra avvia una dura campagna con cui denuncia la mancata approvazione del piano paesistico e il progressivo degrado del patrimonio culturale e del paesaggio.*

1. Le ragioni di un vincolo e di un piano paesistico

Queste note tratteggiano le vicende condensatesi intorno al piano territoriale paesistico elaborato da Riccardo Gizdulich nel 1964 per conto della Soprintendenza fiorentina per un vasto settore del territorio di San Casciano in Val di Pesa e mai adottato. Proprio la sua mancata adozione, infatti, costituisce il nucleo centrale di un rilevante dibattito, non privo di duri contrasti, riguardanti la tutela del paesaggio e gli strumenti per perseguirla, che prese campo all'interno della scena politica e culturale fiorentina negli anni successivi e che oggi ci consente di condurre qualche riflessione sull'evoluzione di questa disciplina e dell'idea di paesaggio stessa.

Il 27 giugno 1964, di fronte alla Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali di Firenze, convocata dal soprintendente Guido Morozzi e riunita presso gli uffici di Palazzo Pitti, si discutono due proposte di adozione di provvedimenti di tutela paesistica che interessano il territorio di San Casciano in Val di Pesa. Il primo argomento di discussione riguarda la proposta di istituire una fascia di tutela ai lati delle strade di grande comunicazione, in particolare l'autostrada del Sole e il raccordo autostradale Firenze-Siena, per impedire che le visuali che da esse si godono vengano completamente obliterate da costruzioni. La Commissione, riscontrata la necessità di condurre ulteriori approfondimenti istruttori e sopralluoghi, anche a fronte delle diverse realtà territoriali attraversate dalle arterie viarie, chiede che il tema sia riproposto in una seduta successiva.

Il secondo argomento riguarda l'istituzione di un «vincolo di un territorio in Comune di San Casciano in Val di Pesa[1]». È l'architetto Riccardo Gizdulich a esporre la proposta di individuazione di un'ampia zona nel territorio di San Casciano in Val di Pesa, da tutelare paesisticamente con un provvedimento di vincolo ai sensi degli articoli 3 e 4 della legge 1497 del 1939, quale bellezza d'insieme.

Dopo avere illustrato l'estensione topografica e le caratteristiche dell'area, si rappresenta come la Soprintendenza abbia già studiato, in collaborazione con il Comune di San Casciano, un *piano paesistico*, redatto dallo stesso Gizdulich. Egli all'epoca riveste il ruolo di architetto presso la Soprintendenza ai monumenti di Firenze ed è già noto per il suo intervento di restauro e ripristino sul ponte a Santa Trinita e per le sue proposte in merito alla ricostruzione del centro della città distrutto dalla guerra[2].

La Commissione concorda sull'adozione di un provvedimento di vincolo, in quanto «per varietà di aspetti, visuali paesistiche godibili dalle strade, ricchezza di edifici di grande interesse storico e artistico, bellezza di paesaggio rurale, nato da una secolare azione umana, esso territorio rappresenta una serie di quadri paesistici di grande bellezza, e ivi l'opera umana si è inscindibilmente fusa con quella naturale

1. Si veda l'estratto del verbale della Commissione provinciale riportato in calce al d.min. del 31 gennaio 1966. Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona panoramica sita nel comune di San Casciano Val di Pesa (Firenze). *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italian*a LX, p. 1120.
2. Sulla figura di Riccardo Gizdulich si veda Masini, 2012.

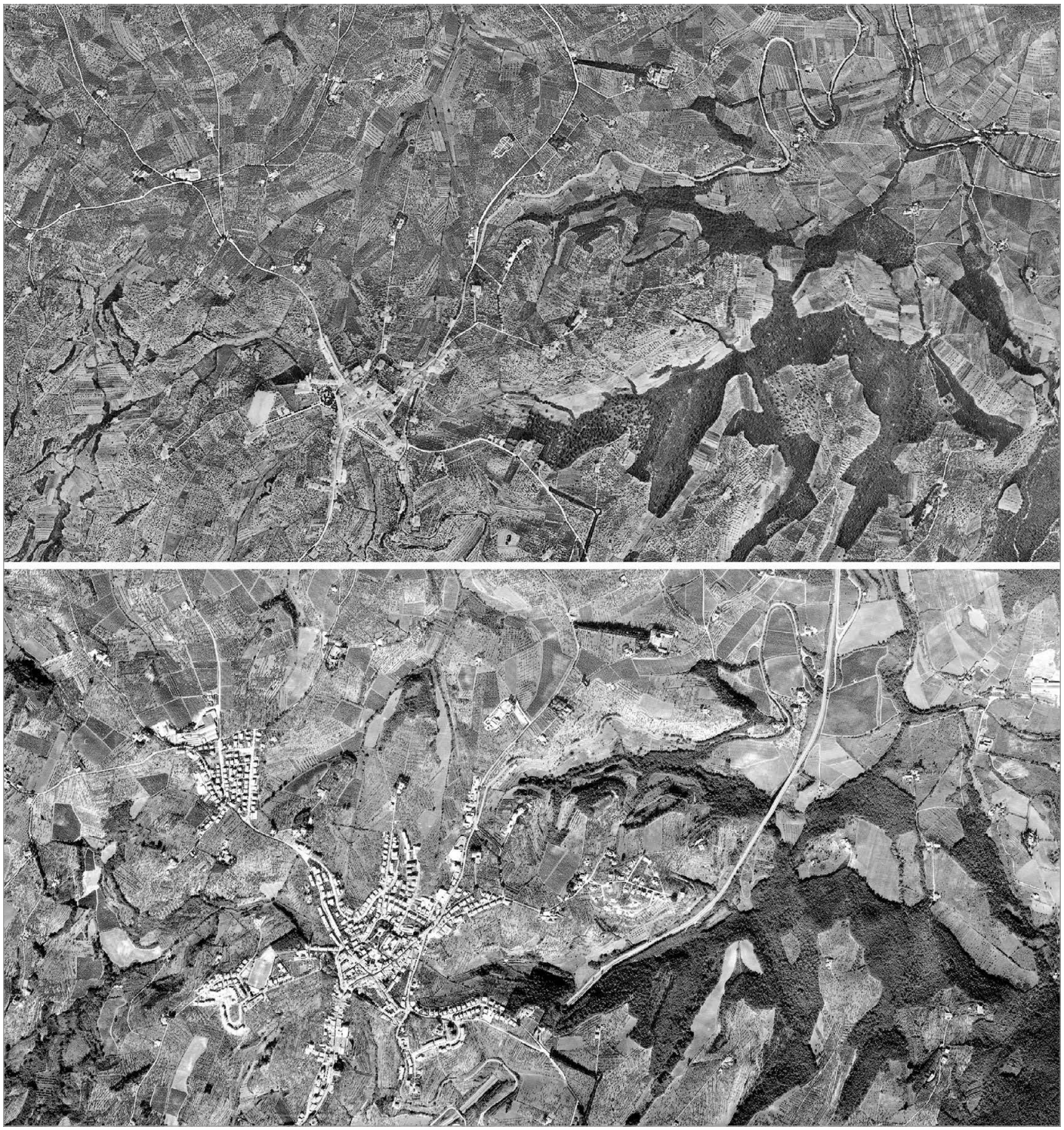

Fig. 1 – San Casciano in Val di Pesa. Comparazione tra le ortofoto aeree del centro capoluogo e dell'intorno relative ai voli del 1954 (sopra) e del 1978 (sotto), che evidenzia le intense trasformazioni del paesaggio in quegli anni, soprattutto in termini di crescita urbana e infrastrutturale, (immagini originali in scala 1:10.000 tratte dal portale cartografico di libero accesso Geoscopio della Regione Toscana).

a costruire un insieme di compiuta bellezza[3]». Riguardo al piano paesistico, prende atto «con compiacimento» della sua redazione e «ne raccomanda la sollecita adozione»[4].

Il 31 gennaio 1966, a un anno e mezzo di distanza dalla riunione della Commissione provinciale, con decreto del Ministero della pubblica istruzione è emanato il provvedimento di *Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'area panoramica sita nel Comune di San Casciano in Val di Pesa.* Sul territorio individuato, il cui perimetro ricalca

3. Verbale della Commissione provinciale, cit., p. 1119.
4. *Ibidem*.

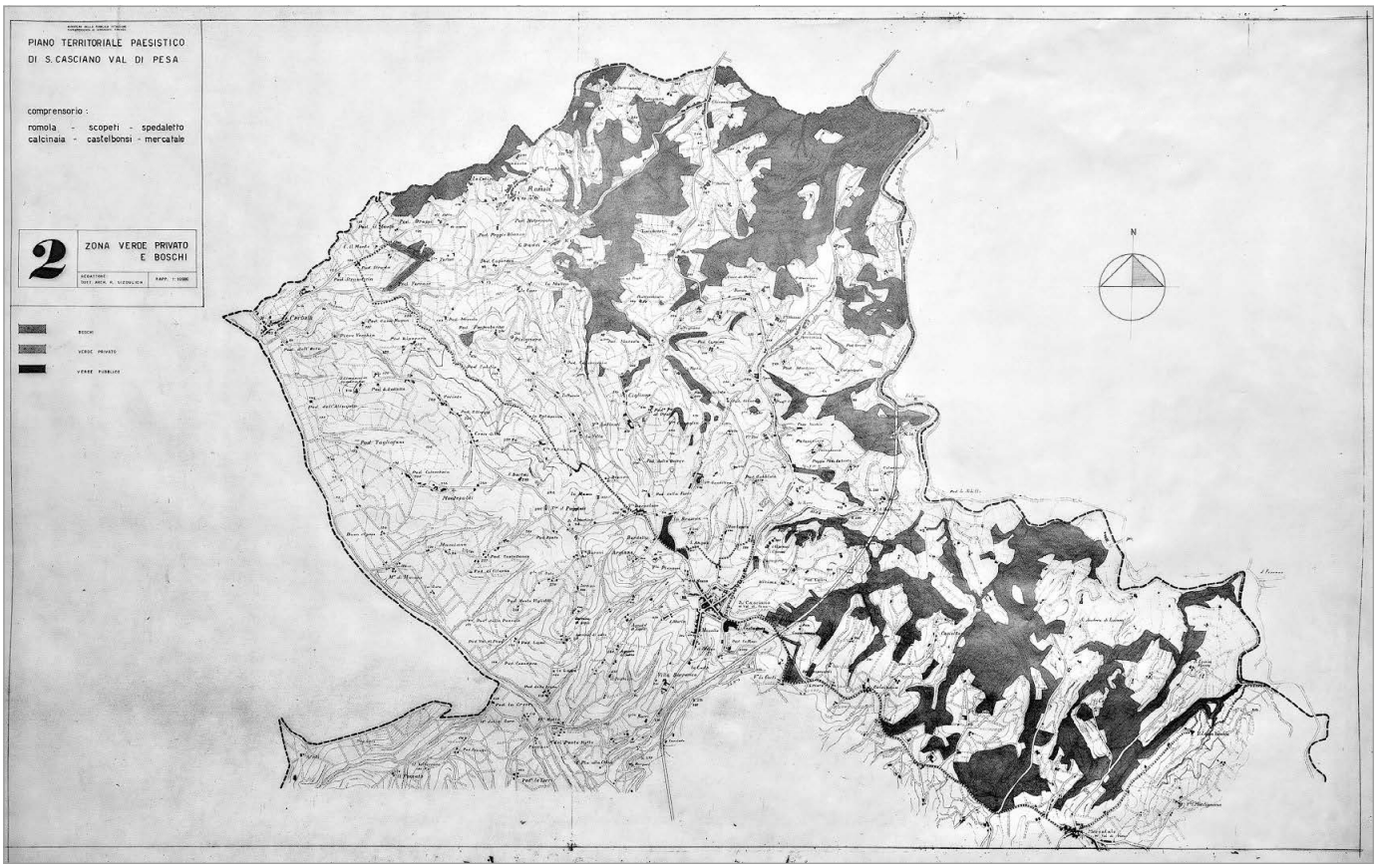

Fig. 2 – Elaborato cartografico del piano paesistico del 1964 contrassegnato dal n. 2, che descrive la localizzazione delle aree boscate e di quelle destinate a verde pubblico e privato (cartografia su supporto radex in scala 1:10.000, archivio disegni della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato).

puntualmente quello proposto da Gizdulich, è apposto il vincolo ai sensi della legge 1497/1939: da quella data in avanti, qualunque progetto di opera che possa incidere sull'aspetto esteriore dei luoghi in esso ricompresi dovrà essere preventivamente approvato dalla locale Soprintendenza, che ne valuterà la compatibilità rispetto al contesto di riconosciuto valore. Il piano paesistico, la cui redazione è prevista, seppure in via facoltativa, dalla medesima legge «al fine di impedire che le aree di quelle località siano utilizzate in modo pregiudizievole alla bellezza panoramica»[5], invece, non sarà mai approvato.

Tuttavia quel piano paesistico dal percorso interrotto costituirà, ancora dopo un quinquennio, un riferimento all'interno del dibattito politico e culturale fiorentino sui temi della protezione del paesaggio e dei 'beni ambientali'[6], secondo la nozione che si afferma in quegli anni, anche nelle loro valenze sociali e identitarie, parallelamente all'emergere di quel pensiero 'panurbanistico' che reclamerà alle comunità locali la gestione dell'uso e del governo del territorio, con effetti talvolta contraddittori[7].

La questione del paesaggio e del rischio della perdita irreversibile dei suoi valori è suscitata, negli anni '60 del secolo scorso, dalla presa di coscienza degli effetti dell'ipertrofico sviluppo edilizio e infrastrutturale che ha interessato e continua a interessare il capoluogo toscano e la sua cintura collinare, travolgendone gli assetti insediativi e alterandone l'immagine, pur da tempo celebrata[8], che arriva dopo una stagione segnata da orientamenti ideologici fondati sull'accelerazione dello sviluppo, «che incidevano sull'idea percepita della protezione del paesaggio ponendola in una sorta di presunzione assoluta di compatibilità rispetto all'infrastrutturazione generale» (Severini, 2019, pp. 72-74).

Possiamo dunque cercare di cogliere le ragioni, gli obiettivi e la struttura di questo piano mancato, da annoverare

5. Così nella formulazione dell'art. 5 della l. 1497/1939 Protezione delle bellezze naturali.
6. Documenta la ricezione di queste nuove nozioni, riportando anche le dichiarazioni della Commissione Franceschini, Gurrieri, 1975, pp. 9-54 e 144-152. Sui lavori della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, i cui atti furono pubblicati nel 1967, si veda Ciccone, Scano, 1988, pp. 36-42.
7. Confronta Severini, 2019, pp. 72-74. Si può considerare il dpr 616/1977 come prodotto di questo pensiero.
8. Sulla celebrazione del paesaggio della mezzadria si veda Gisotti, 2008

fra gli strumenti pionieristici di protezione del paesaggio, invero pochi in quegli anni, cercando di metterlo in relazione con l'affiorare di nuove sensibilità, in un contesto dove il concetto stesso di paesaggio, ancora indefinito, sfuggente, contendibile da diverse discipline, vive una profonda trasformazione a partire dai sui fondamenti ontologici. Questa trasformazione, dovuta agli apporti dei contemporanei studi storico-geografici, urbanistici, filosofici e antropologici, prima ancora che giuridici, consentirà al paesaggio di conquistare progressivamente una propria autonomia scientifica e, in maniera forse inattesa, di espandere il proprio perimetro fino a intersecare profondamente – se non a invadere o addirittura inglobare – sempre più altri campi disciplinari.

Ma all'inizio questo percorso sarà tutt'altro che semplice: la consapevolezza degli assunti e delle nuove istanze che informano la materia sarà acquisita con fatica e, anche a livello teorico, parlare di paesaggio potrà ancora per lungo tempo rimandare ad approcci retrivi, romantici ed estetizzanti. La permanenza della componente estetica di matrice neoidealista, sebbene non più preponderante all'interno di questo universo in espansione, sarà, ad esempio, uno degli argomenti preferiti, in buona fede o meno, per mettere in discussione i fondamenti scientifici delle politiche e delle azioni di tutela. Ancor più contrastata – e quasi sempre efficacemente – sarà l'operatività che la nuova disciplina rivendica a sé nella gestione di un territorio in cui le trasformazioni sono repentine e quasi sempre svincolate da un disegno pianificato e da una programmazione di respiro territoriale, o dove i piani, quando ci sono, hanno una natura prettamente settoriale e sono privi di una visione organica, integrata e coordinata. Pur di fronte agli effetti incontrollati e spesso deleteri dell'espansione edilizia e del potenziamento infrastrutturale sulla città e sul territorio aperto dettati dallo sviluppo economico e acuiti dalla contemporanea presenza di un desiderio di consumo del 'bel paesaggio', che le tecnologie edilizie e dei trasporti rendono più vicino e accessibile, il termine conservazione sembra ancora suonare, in primo luogo, come antitesi di progresso.

Prendendo atto di come, a ben vedere, questi fraintendimenti occorrano anche oggi, pur in un contesto radicalmente mutato, dove la pervasività del paesaggio, a partire dalle sue dimensioni iconiche, giuridiche, economiche, psichiche è dato innegabile[9], converrà soffermarsi brevemente sul *milieu* culturale in cui il piano paesaggistico di Gizdulich matura.

9. Per esempio Jacob introduce il neologismo «onnipaesaggio» (Jacob, 2009, pp. 7-9 e *passim*). Più di recente Tagliagamba (2021, pp. 264-272 e *passim*), discutendo diverse accezioni contemporanee, estende il concetto di paesaggio all'infosfera.

2. Verso nuove idee di paesaggio

Con il solo scopo di delineare sommariamente il contesto all'interno del quale prende forma il piano di Gizdulich, è utile ricordare che nella prima metà degli anni '60 del Novecento sono pubblicate opere, da parte di studiosi di diversa ascendenza culturale e disciplinare, che diventeranno fondamentali per la formazione della nuova idea, anzi delle nuove idee di paesaggio e per gli sviluppi della disciplina negli anni successivi in Italia e in Europa. Nel 1961, per esempio, esce *Storia del paesaggio agrario italiano* di Emilio Sereni, dove il paesaggio, considerato come esito intenzionale e documento storico, non è più cornice, ma protagonista nella sua dimensione oggettiva, formale, percettiva per la costruzione della storia dello spazio rurale (Tosco, 2007, pp. 62 ss.). Negli stessi anni Gambi e Piccinato insistono sulla necessità di superare l'approccio visibilista per la comprensione della struttura del territorio (ivi, pp. 78 ss.). La nuova lettura del paesaggio come sistema, di matrice antropologica e debitrice dello strutturalismo francese, non risolveva tuttavia la questione del paesaggio, dove i temi dei suoi valori formali, sempre più minacciati dall'industrializzazione e dall'espansione urbana[10] e quelli delle sue implicazioni psicologiche ed esistenziali divennero il centro di nuove riflessioni. Ritter, Roger e Quaini postulavano che il concetto di paesaggio non potesse darsi se non anche attraverso la mediazione della percezione artistica e la sua dimensione evocativa, mentre Assunto, prendendo progressivamente coscienza della «rivoluzione culturale, che si avventava contro il paesaggio della memoria e della fantasia per ridurlo a puro e semplice spazio della geometria» (Assunto, 1973, vol. I, p. 6), giungerà all'inizio del decennio successivo alla definizione del paesaggio come «luogo della memoria e del tempo».

La perdita dei valori della città storica e il degrado del territorio aperto, sconvolto dalle rapide trasformazioni, sono lucidamente già denunciati negli articoli di Antonio Cederna[11] e da Alfredo Barbacci nel suo *Il guasto della città antica e del paesaggio*[12].

Parallelamente, i lavori della Commissione Franceschini segnano un punto di svolta sotto il profilo politico e

10. «Il paese va in sostanza mutando volto, e non sembra davvero che nulla possa invertire la rotta di questa tendenza del tutto generale. Si può osservare, senza pericolo di smentite, che non si tratta quasi mai di una sostituzione dei nuovi valori ai vecchi, ma piuttosto soltanto di una distruzione pura e semplice dei valori paesistici preesistenti» (Ferrara, 1968, p. 11).

11. Un amplissimo repertorio degli scritti di denuncia del degrado del patrimonio culturale e dell'ambiente pubblicati da Antonio Cederna è digitalizzato e consultabile all'indirizzo web: https://www.archiviocederna.it/cederna-web/scheda/archivio/

12. Alfredo Barbacci fu per un lungo periodo soprintendente ai monumenti e docente di restauro a Firenze. Si veda Barbacci, 1961, pp. 18-30, pp. 36 e segg., pp. 153 e segg., pp. 172-174

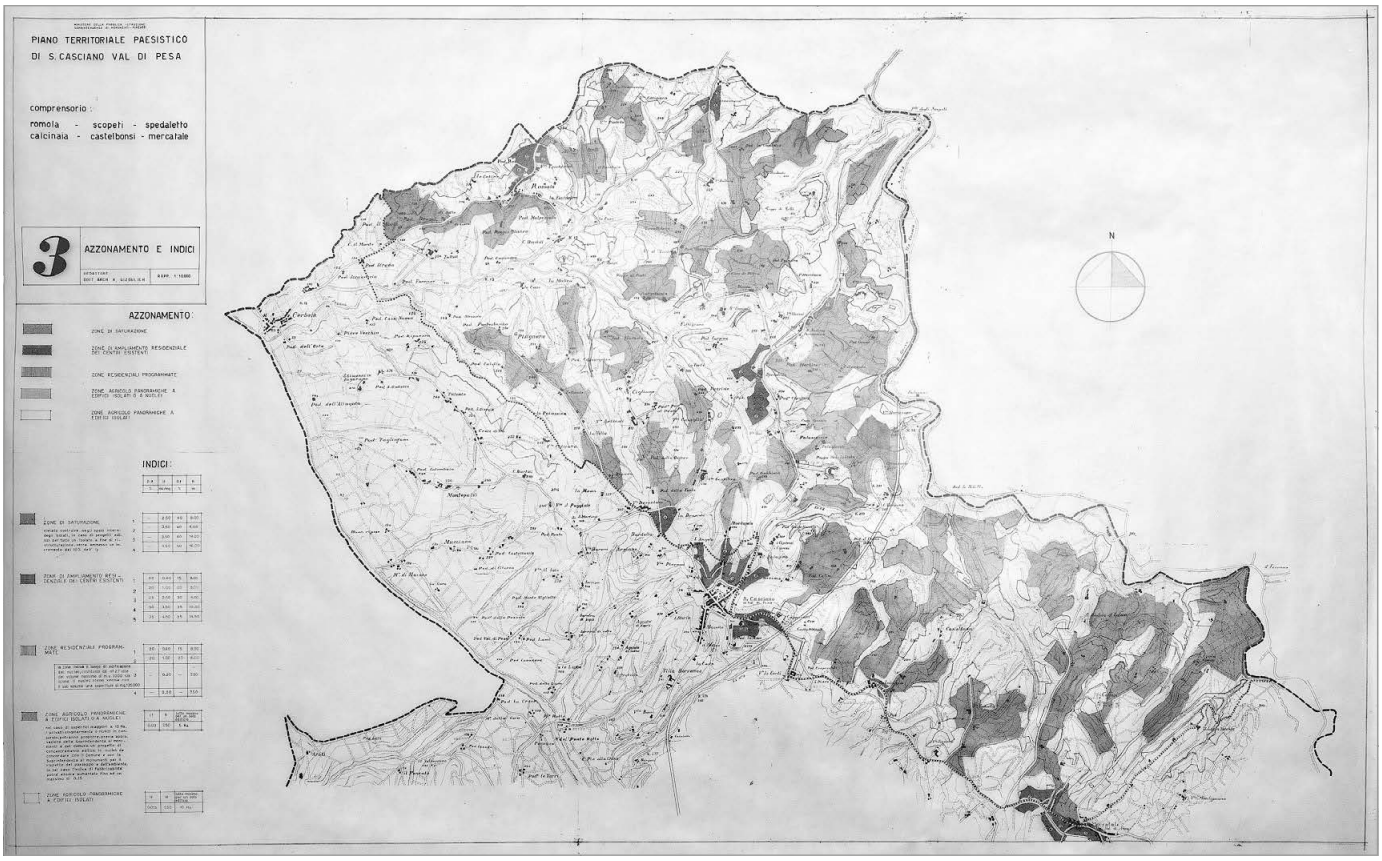

Fig. 3 – Elaborato cartografico del piano paesistico del 1964 contrassegnato dal n. 3, che descrive l'azzonamento del territorio oggetto di provvedimento di tutela, (cartografia su supporto radex in scala 1:10.000, archivio disegni della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato).

giuridico, riconoscendo i 'beni ambientali' e il 'paesaggio' all'interno di quel patrimonio culturale che ci si proponeva di salvare e inscrivendo all'interno di essi i paesaggi «naturali o trasformati dall'opera dell'uomo» che presentavano particolare pregio per i loro valori di civiltà[13].
In ambito giuridico, infine, è dato alle stampe nel 1969 il fondamentale saggio di Alberto Predieri *Significato della norma costituzionale sulla tutela del paesaggio*, con la fortunata definizione di paesaggio come «forma del paese nella sua interezza […] creata dall'azione cosciente e sistematica della comunità umana che vi è insediata»[14], destinata a riverberarsi molti decenni dopo, in quella contenuta all'interno della Convenzione europea sul paesaggio[15].

3. Il piano paesistico per San Casciano

In questo contesto prende forma il piano paesistico per San Casciano, redatto ai sensi dell'art. 5 della legge 1497/1939, in conformità alle disposizioni operative dettate dal regolamento di attuazione regio d. 1357/1940[16]. Il regolamento del 1940 concepisce i piani territoriali paesistici in analogia ai piani regolatori, secondo un'impostazione evidentemente legata alla zonizzazione funzionale propria dell'urbanistica razionalista, che si ritrova peraltro nella poco successiva legge urbanistica n. 1150 del 1942.
I primi piani paesistici, con lo scopo dichiarato di proteggere le «vaste aree» di notevole interesse pubblico in quanto «bellezze d'insieme» dal rapido sviluppo urbano e dalla spinta alla speculazione, si servono dunque degli stessi strumenti dei piani regolatori urbanistici, quali indici di fabbricabilità territoriali e fondiari, rapporti di copertura, norme sull'altezza massima dei fabbricati o dei regolamenti edilizi, dettando talvolta prescrizioni concernenti l'allineamento

13. Si veda in particolare il Titolo IV – Dichiarazioni 39-49, riportate in Gurrieri, 1975, pp. 144-152.
14. Si veda Predieri, 1969, pp. 10 ss., già citato in Severini, 2019, p. 73.
15. La definizione ufficiale contenuta all'art. 1 della Convenzione europea del paesaggio siglata a Firenze nel 2000 recita infatti: «'Paysage' désigne une partie de territoire telle que perçue par les populations, dont le caractère résulte de l'action de facteurs naturels et/ou humains et de leurs interrelations».
16. Il regio d. 1357/1940, regolamento di attuazione della l. 1497/1939, specificava il procedimento di riconoscimento delle 'bellezze individue' e delle 'bellezze d'insieme' per la formazione dei relativi elenchi e forniva indicazioni per la redazione dei piani paesistici.

dei fabbricati, la morfologia delle coperture, le coloriture dei fronti, riscontrandosi solo sporadicamente una maggiore attenzione agli aspetti botanici e naturalistici[17].

Nel momento in cui la Commissione provinciale prende atto dell'esistenza del lavoro coordinato da Gizdulich, i piani paesistici approvati in Italia sono soltanto sei[18]. Di questi, quattro riguardano zone marittime, litoranee o insulari, tutte minacciate da intense pressioni speculative, mentre dei due che riguardano zone dell'entroterra, il primo, lungamente invocato, è concepito a protezione di un segno territoriale lineare dall'eccezionale valore storico-archeologico, quale l'Appia Antica travolta dall'espansione edilizia, mentre il secondo intende disciplinare una piccola area panoramica a margine del centro di Osimo, di appena sei ettari.

L'areale individuato da Gizdulich sul territorio sancascianese è invece molto ampio, oltre 3.470 ettari, interessa il settore nord-orientale del comune chiantigiano, fino ai margini del capoluogo (nell'estensione di allora) e comprende diverse frazioni, numerosi nuclei e vasti territori marcatamente agricoli. In questo caso sono riconosciuti come valori paesistici da tutelare all'interno del bacino individuato «le sue aree alberate e coltivate, la ricchezza di edifici di grande importanza storica e artistica, la bellezza dei suoi paesaggi rurali nati da una secolare azione umana»[19], tutti elementi che rimandano agli elementi costitutivi dell'immagine del Chianti, già celebrata tra i paradigmi del paesaggio delle colline umanizzate toscane[20].

Gli elaborati di piano che ci sono pervenuti, oltre a quello preposto all'individuazione del perimetro di vincolo e funzionale all'adozione del provvedimento di tutela ministeriale, sono cinque. Quattro sono tavole cartografiche, mentre il quinto elaborato, particolarmente stringato, riguarda le norme di attuazione.

Delle prime si conserva copia su supporto radex di grande formato nell'archivio disegni della Soprintendenza fiorentina[21], oltre ad alcune tavole in eliocopia nel plico dei documenti relativi al provvedimento di vincolo paesaggistico, mentre le norme, che non è stato finora possibile reperire nei medesimi archivi, ci sono pervenute attraverso una pubblicazione del 1969, edita da Italia Nostra e propugnata dallo stesso Gizdulich, avente al centro proprio il piano paesistico e di cui si tratterà più avanti.

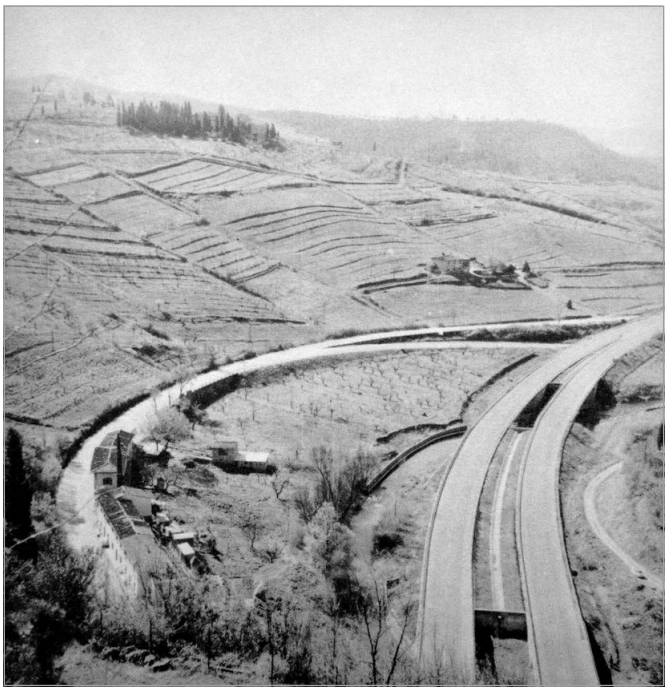

Fig. 4 – San Casciano in Val di Pesa, località Scopeti. Immagine tratta da Italia Nostra (1969a), p. 7, con didascalia: «Il paesaggio della Greve agli Scopeti dopo lo sconcio della "superstrada". Responsabili l'A.N.A.S. e la Soprintendenza».

Nella prima tavola sono rappresentate, tramite relativi *buffer,* come diremmo oggi, le aree di rispetto generate da strade, fiumi e cimiteri e limiti di piano. La seconda tavola censisce invece i «boschi», le aree a «verde privato» (soprattutto parchi di pertinenza di rilevanti ville extraurbane di valore storico architettonico), e le aree a «verde pubblico». Si tratta di analisi essenzialmente ricognitive. La tavola successiva, di progetto, descrive «l'azzonamento» e la definizione degli «indici», secondo i metodi propri dell'urbanistica funzionalista, di cui è chiaramente tributaria. Sono individuate infatti le «zone di saturazione», le «zone di ampliamento residenziale dei centri esistenti», le «zone residenziali programmate» (dal previgente piano regolatore del 1963). Per il territorio aperto, si opera una distinzione tra le «zone agricolo panoramiche a edifici singoli o a nuclei» e quelle «agricolo panoramiche dove sono ammesse soltanto edificazioni singole». In entrambi questi ultimi casi, l'indice territoriale è esiguo e per l'edificazione di singoli fabbricati si prevede un'estensione fondiaria minima del lotto rispettivamente di 5 o 10 ha. Nel caso delle prime, inoltre, è incentivata la riunione dei proprietari interessati all'edificazione in consorzi per la realizzazione di «concentramenti» che portino alla creazioni di nuovi nuclei pianificati, al fine di poter contenere la dispersione insediativa; solo in questo caso gli indici possono essere incrementati. La

17. Sui primi piani paesaggistici si veda: Orlandin, 2015, pp. 23-25 e 72-75, e Ciccone, Scano, 1988, pp. 109-147.
18. *Ibidem.*
19. Sono le motivazioni riportate nel testo del d.min. del 31/01/1966 (1966). Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona panoramica sita nel comune di San Casciano Val di Pesa (Firenze). Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana LX, p. 1119.
20. Sulla costruzione di quest'immagine mitizzata, si veda Gisotti, 2008, pp. 19-20 e 37ss.
21. La tavole sono conservate nell'archivio disegni della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato, alla posizione 27/7 San Casciano in Val di Pesa.

tavola numero quattro, infine, localizza cartograficamente gli «edifici, nuclei, concentrazioni».
Le norme di piano sono quantomai schematiche, ma molto stringenti, soprattutto se rapportate a quelle dei contemporanei piani regolatori urbanistici, ma anche alle prescrizioni tese alla cosiddetta 'vestizione' dei vincoli presenti nei piani paesaggistici contemporanei e in quelli delle generazioni successive. Si rileva, ad esempio, come all'interno delle aree di rispetto dei corsi d'acqua, la cui profondità è fissata in 100 m dalle sponde, non sia ammessa l'edificazione. Ancor più restrittiva la disciplina dettata per le aree boscate e per le zone a verde privato o pubblico: oltre a essere inedificabili, nelle prime la Soprintendenza può prescrivere il ripristino delle alberature anche a seguito di taglio colturale, mentre nelle altre vige il divieto di taglio di alberi d'alto fusto.
Ancora, non è ammessa la costruzione di nuovi edifici industriali in tutta l'area interessata dal piano, mentre si assoggetta a preventiva redazione di piani particolareggiati di iniziativa pubblica o convenzionata tra Comune e privati, contenenti specifici elaborati planivolumetrici le trasformazioni edilizie più significative ammesse dal piano in determinate zone. L'approvazione di tali piani particolareggiati dovrà essere subordinata alla positiva valutazione da parte della Soprintendenza.

4. Le campagne di Italia Nostra

Del piano paesistico di Gizdulich, «formulato nel lontano 1963-1964» (Italia Nostra Firenze, 1969a, p. 53), anche dopo l'adozione del provvedimento di tutela del 1966, per alcuni anni sembrano perdersi le tracce.
Nel giugno del 1969 è pubblicato dalle edizioni della sezione fiorentina di Italia Nostra per i tipi Poligrafico Fiorentino il volume *San Casciano 1969: libro bianco.* L'obiettivo esplicitato nelle prime pagine è quello di denunciare il «processo di degradazione e violenze che investe tutta l'Italia del miracolo economico, […] l'incapacità di conservare e insieme di costruire le città, di dare una forma razionale e umana al territorio […] proporre l'adozione di quel Piano Paesistico, già pronto fin dal lontano 1964, e ancora dormiente e inoperoso negli archivi della Soprintendenza» (*ibidem*).
Di questa pubblicazione, dei cui testi non è riportato il nome degli autori, Gizdulich, che a quel tempo non presta più servizio presso la Soprintendenza ai monumenti ed è nel frattempo diventato convinto attivista dell'associazione Italia Nostra, è l'ispiratore. Possiamo inoltre ipotizzare che sia anche l'estensore degli scritti specificamente focalizzati sulla questione del piano paesaggistico mancato, anche sulla base dei riferimenti puntuali che si fanno ai suoi contenuti e a documenti istruttori inerenti l'adozione del provvedimento di tutela del 1966.
A supporto di questa tesi vi sono diversi documenti dattiloscritti e manoscritti, conservati nel Fondo Riccardo Gizdulich, affidato dalla famiglia alla Biblioteca di architettura dell'Università di Firenze e non ancora inventariato[22]. In tali documenti, redatti in forma di verbali riguardanti incontri che vedono la partecipazione oltre che di Gizdulich, di altre due persone, segnatamente il sancascianese Gualtiero Armando Nunzi e Giuseppe Conti, l'architetto autore del piano paesitico illustra la struttura dell'opera e i contenuti che essa dovrà avere. La pubblicazione del libro bianco, così come si desume dai verbali del marzo e dell'aprile 1969, è considerata urgente, essendo stato da poco pubblicato dal Comune di San Casciano il nuovo Piano regolatore generale. Un Piano regolatore che, con le sue previsioni di ingenti e generalizzate espansioni residenziali, produttive e turistiche, si ritiene possa avere conseguenze nefaste per il territorio. Una volta approvato, si sostiene, quel piano regolatore sarà in grado di neutralizzare qualsiasi azione volta alla tutela e alla protezione del paesaggio e dei suoi valori, già profondamente incisi dagli esiti di recenti e dissennate politiche urbanistiche e infrastrutturali.
Nel *Libro bianco* si dà dunque conto, ricorrendo anche a espressioni enfatiche e talvolta molto forti[23], delle situazioni di degrado paesaggistico già in atto, in corso di realizzazione o che troveranno legittimazione con l'approvazione del Piano regolatore generale.
Una specifica sezione del libro è dedicata alla questione della previsione, sul colle di Castagnolo, di un grande complesso di edilizia residenziale economica e popolare nei pressi dell'antico nucleo edificato, dove si ricorda il passaggio dell'imperatore Arrigo VII. La previsione, già assentita dal Ministero del lavori pubblici, è fortemente contestata dalla sezione fiorentina di Italia Nostra, che già tempo prima della pubblicazione del libro bianco, aveva diramato un manifesto intitolato *Salvare San Casciano.* Per gli scopi di questo contributo, riteniamo utile soffermarci brevemente su questi testi, che documentano lo svolgersi di un dibattito piuttosto aspro.

22. La documentazione d'archivio di seguito citata si riferisce al Fondo Riccardo Gizdulich conservato presso la Biblioteca di architettura dell'ateneo fiorentino e in attesa di sistematica inventariazione. Al momento è stato possibile consultare taluni documenti cartacei conservati in faldoni raggruppati per argomenti, in particolare quelli etichettati come 74/1 'San Casciano' e 'Italia Nostra', mentre non sono accessibili i disegni e il materiale fotografico.
23. Ricorrono ad esempio espressioni quale «stupro» o «orrenda lacerazione» per la realizzazione del raccordo autostradale nei presi del Ponte degli Scopeti, di «scelta folle» per la localizzazione del complesso ospedaliero, di «scempio» per la realizzazione di un'abitazione nei pressi del convento dei Cappuccini, «famigerate espansioni edilizie» a Mercatale e intervento «vigliacco e stupido» nei suoi dintorni.

Nel manifesto, riportato integralmente nel libro e peraltro presente in diverse copie tra le carte dell'archivio di Gizdulich, non si contesta con veemenza soltanto il progetto di quello che si giunge a chiamare «grattacielo», prefigurandone gli impatti negativi sul delicato contesto insediativo e non si denunciano soltanto gli infelici esiti di altre recenti trasformazioni, che progressivamente erodono l'identità di un territorio, ma si rivendica per il paesaggio un ruolo da protagonista nel sistema chiantigiano. È nella buona pianificazione e nella buona progettazione che va riposta la fiducia: «Qui non si compie l'apologia del passato inchiodandolo […] a un'immagine culturale ormai esaurita. Qui si dice soltanto che lo stupro del paesaggio quale immagine sintetica di una lunga e travagliata civiltà, non è tollerabile, e che un positivo discorso, può e deve battere altre vie» (Italia Nostra Firenze, 1969a, p. 53).

Al manifesto segue, nel libro, un altro testo, molto più sintetico, intitolato *I 300 di San Casciano*, che ricalca i contenuti della petizione alle autorità presentata da circa trecento cittadini, i cui nominativi compaiono in calce, che pur dichiarandosi consapevoli del fabbisogno di abitazioni economiche, sollecitano soluzioni alternative alla realizzazione del grande complesso.

Di pari interesse sono le risposte scritte, dai toni sprezzanti e categorici, rese dalle forze politiche di area progressista che amministrano il comune al manifesto di Italia Nostra e alla petizione, allo stesso modo documentate nel libro bianco. In esse si definiscono una «falsa crociata» le iniziative, mosse in realtà dalla volontà di mantenere privilegi di classe, che pretendono di contrastare «presunti attentati al paesaggio». Mentre non si intende neppure discutere sulle «languide considerazioni estetiche», si invitano i cultori del paesaggio chiantigiano a rivolgere la propria attenzione agli uomini, che di quel paesaggio fanno parte (ivi, p. 18). Il messaggio che viene veicolato è chiaro: non si può comprimere la domanda di progresso e quella di abitazioni dignitose per i lavoratori, tra cui le migliaia di pendolari, in nome di atteggiamenti estetizzanti, elitari e, in definitiva, contro il progredire della storia.

Nella pubblicazione Italia Nostra enuclea i danni che le nuove urbanizzazioni e le nuove infrastrutture hanno causato e stanno causando sul territorio sancascianese, portando a

Fig. 5 – San Casciano in Val di Pesa. Simulazione su base fotografica degli effetti sul paesaggio della previsione di un nuovo complesso abitativo, definito «grattacielo», sul crinale di Castagnolo, tratta da Italia Nostra (1969a), p. 25.

sostegno di queste tesi un ampio corredo di efficaci fotografie, dove sono spesso affiancate, con effetti di dissonante contrasto, le immagini degli insediamenti storici e dei paesaggi rurali tradizionali e quelle che documentano gli esiti dei recenti interventi di trasformazione, a testimonianza dello sconvolgimento in atto del paesaggio e del rischio della perdita irreversibile dei suoi valori culturali e ambientali. In merito a talune previsioni non ancora attuate, come quella del Castagnolo, si realizzano addirittura delle simulazioni prospettiche a contorno su base fotografica, o delle sezioni ambientali, al fine di prefigurarne gli impatti negativi.
Oltre alle lottizzazioni edilizie, di cui si evidenziano la natura speculativa, la dilagante diffusione, gli effetti di fuori scale e l'assenza di qualsiasi qualità architettonica, si prendono di mira anche le nuove infrastrutture, come ad esempio il nuovo centro di raccolta rifiuti sul fondovalle del fiume Greve, ma soprattutto la nuova 'superstrada' Firenze-Siena, i cui effetti sono descritti attraverso espressioni particolarmente severe.
I responsabili di questo degrado e di quelli che saranno i danni futuri, generati innanzitutto dagli appetiti degli speculatori e dalle ambizioni di committenti incapaci di riconoscere il valore culturale del territorio, sono individuati nell'Amministrazione comunale, che priva di lungimiranza depaupera i valori presenti sul territorio, assecondandoli e nella Soprintendenza, che con atteggiamento colpevolmente connivente, non adempie ai propri doveri di tutela.
Accanto a quelle della denuncia e della documentazione dei guasti del paesaggio di San Casciano, il libro ha tuttavia un'altra finalità. Esso rappresenta infatti l'occasione per ribadire l'esistenza, già annunciata nel manifesto, del piano paesistico da anni dormiente, di pubblicarlo integralmente divulgandone i contenuti e di rivendicare la sua tempestiva approvazione. Di questo strumento operativo, dopo averne invocato l'urgente necessità, si pongono nondimeno in evidenza i limiti. Con le *Considerazioni critiche sul piano paesistico,* che occupano uno specifico capitolo, si intende infatti superare gli orizzonti traguardati dal piano del 1964, affermando che, a fronte del cambiamento del contesto socioeconomico occorso dall'epoca della sua redazione, in cui si è assistito a una sensibile contrazione della piccola proprietà agricola, occorre passare dalla «tutela» delle aree aperte alla loro «conservazione». Una nuova consapevolezza porta a reclamare il diritto alla fruizione e al pubblico godimento dei «beni culturali (naturali, monumentali, artistici e ambientali)» (ivi, p. 53). Per raggiungere questo obiettivo è necessaria la creazione di una Zona di parco territoriale di rango comprensoriale sull'intero il territorio vincolato, quale attrezzatura di interesse generale e di rilievo sovracomunale, la cui concezione deriva evidentemente dalle acquisizioni della cultura urbanistica di quegli anni e dalle innovazione del d.min. 1444/1968, da cui saranno escluse soltanto le zone destinate alla residenza già individuate.
Oltre a una rilevante dichiarazione programmatica, le *Considerazioni critiche sul piano paesistico* e il successivo capitolo intitolato *Proposte conclusive sul piano paesistico* contengono proposte di aggiornamento del piano tese a obiettivi nettamente più orientati alla protezione degli assetti agrosilvopastorali tradizionali e al contenimento del consumo di suolo. Su tutta la Zona di parco territoriale, all'interno della quale saranno incluse le precedenti Zone agricole panoramiche, saranno per esempio vietate le nuove edificazioni, ammettendo unicamente attrezzature di servizio alle attività agricole, e interventi residenziali puntuali ed estremamente rarefatti, soggiacenti a indici di fabbricabilità territoriali minimali. Tutte le trasformazioni dovranno garantire un adeguato inserimento ambientale ed essere sottoposte alle preventive valutazioni della Soprintendenza. Nel caso dei centri abitati, la proposta di variante normativa al piano paesistico ancora in attesa di approvazione accoglie le previsioni già assentite nel previgente piano regolatore del 1963 (ma non quelle introdotte dallo strumento in adozione), a condizione che esse non pregiudichino i centri storici, i monumenti e i loro ambienti, il paesaggio e i panorami e che non comportino l'abbattimento di piante di alto fusto. Nei centri storici e in quelli definiti di valore ambientale, non sarà invece ammessa alcuna nuova edificazione.
Si tratta dunque di norme volte a preservare i boschi e le aree agricole, vietando edificazioni produttive, turistiche, ma anche alterazioni morfologiche e «ogni opera e lavoro tendente a modificare l'ambiente, il terreno, la vegetazione boschiva» e a mantenere i segni e le forme dell'insediamento storico il più possibile inalterati, che rivelano un approccio rigorosamente conservativo e intransigente (ivi, pp. 62-63).
Un secondo libro bianco, dal titolo *San Casciano. Distruzione di bellezza = distruzione di ricchezza*, è pubblicato dalla sezione fiorentina di Italia Nostra dopo l'approvazione del Piano regolatore generale da parte del Comune di San Casciano, soltanto a qualche mese dall'uscita del primo. Il ruolo assunto da Gizdulich per la concezione e la stesura di questa pubblicazione sembrerebbe ancora una volta centrale, come pare emergere dai verbali relativi agli incontri propedeutici che si conservano all'interno del suo archivio[24]. Anche in questo caso la paternità dei testi del volume

24. Si vedano ad esempio i documenti manoscritti e dattiloscritti relativi ai verbali degli incontri intercorsi nella primavera del 1969 nei faldoni etichettati come 'San Casciano' del Fondo Gizdulich. Sono altresì presenti documenti concernenti una «Previsione di spese e onorari per prestazioni professionali relative a tutela ambientale paesistica e a Mercatale (S. Casciano V. P.)» che suggerisce la possibilità che si stesse procedendo all'impostazione di uno specifico piano paesistico per il centro di Mercatale e il suo intorno territoriale. Oltre i computi economici vi compare la struttura delle Schede tipo, la quantificazione del loro numero in base agli insediamenti da studiare, il richiamo al tipo di analisi da condurre. Non potendo accedere al materiale grafico e fotografico del Fondo, non è tuttavia al momento possibile verificare l'esistenza di ulteriori elaborati.

è genericamente attribuita a Italia Nostra di Firenze, fatta eccezione per le osservazioni formulate al Piano regolatore e per le lettere alla stampa, che recano la firma del suo presidente, Maurilio Adriani. Gli scritti affrontano temi sia di carattere generale, attinenti alla necessità di efficaci politiche di tutela del paesaggio, introducendo le specifiche considerazione inerenti il nuovo piano regolatore del comune di San Casciano e quello paesistico mai portato ad approvazione.

Nella sezione introduttiva è enunciata la tesi, di interesse ai nostri fini, che il degrado del paesaggio e la distruzione dei centri storici, beni per definizione non riproducibili, né significativamente incrementabili, costituiscano un grave depauperamento del patrimonio collettivo e una vera e propria perdita di valori, anche economici, a danno dell'intera comunità. La domanda di questi beni culturali e ambientali, connotati da estrema vulnerabilità e messi a rischio dalle trasformazioni incontrollate, è destinata negli anni a crescere, quale obiettivo di qualità della vita da parte delle popolazioni. In questa prospettiva la salvaguardia del paesaggio e dei centri storici è quindi una necessità ineludibile, non un vagheggiamento estetizzante o un ripiegamento sentimentale su un passato che non c'è più. Questi beni vanno difesi, altrimenti ci si impoverisce.

La pianificazione, attraverso i piani regolatori e i piani paesistici, assume dunque importanza strategica, per l'attuazione di efficaci politiche di conservazione e di messa in valore, anche sotto il profilo sociale, di questo patrimonio e del potenziale, anche economico, che esso sottende. Questo, si sostiene, a San Casciano non è stato fatto e il nuovo Piano regolatore, definito senza mezzi termini un piano sbagliato, è destinato ad accentuare e accelerare la perdita di ricchezza culturale ed economica collettiva.

La sezione seguente riporta testualmente le corpose osservazioni al Piano regolatore formulate da Italia Nostra a seguito della sua pubblicazione. Le considerazioni più critiche riguardano l'inadeguatezza e l'insufficienza delle aree destinate a divenire parchi territoriali, all'interno delle quali, peraltro, trovano collocazione ingenti previsioni turistico-alberghiere e infrastrutturali, talvolta all'interno di aree boscate, che paiono assecondare gli interessi speculativi dei privati più che incentivarne la fruizione collettiva. Osservazioni particolarmente caustiche investono anche la disciplina dettata per i centri storici. Si rileva come, nel piano, questi siano largamente ignorati, già a partire dalla loro individuazione e si sostiene che le norme siano del tutto inadeguate rispetto alle esigenze di conservazione dei loro valori materiali e spaziali. La posizione assunta dall'associazione, pertanto, è quella di «contrastare in radice» il piano e «chiederne la revisione radicale» (Italia Nostra Firenze, 1969b, p. 5). A queste osservazioni seguono, riportate sul libro, quelle presentate dall'Ente provinciale per il turismo e da un nutrito comitato di cittadini, anch'esse molto critiche nei confronti del piano regolatore.

Nel capitolo successivo, dal sintomatico titolo *Un piano paesistico inoperante ossia un paesaggio indifeso*, viene nuovamente posta all'attenzione la questione del piano redatto e che «giace abbandonato negli archivi della Soprintendenza dal 1964» (ivi, p. 9). Dopo aver riportato l'estratto del verbale della Commissione provinciale in cui si raccomanda l'adozione di quel piano, si attribuisce esplicitamente al soprintendente Morozzi una condotta omissiva, riproducendo il testo dell'articolo in forma di lettera al direttore del giornale *La Nazione*, scritta dallo stesso Morozzi e pubblicata il 26 giugno 1969, in replica alle affermazioni contenute nel primo libro bianco. Secondo Italia Nostra, con quella lettera «di fronte alla denuncia dei disastri ai quali è sottoposto il patrimonio culturale ed economico di S. Casciano […] il soprintendente vuole scusare la sua persistente inattività» (*ibidem*).

La lettera di Morozzi ha lo scopo dichiarato di «rendere edotta l'opinione pubblica dei fondamentali motivi per cui la soprintendenza ai monumenti non ha ritenuto di attuare […] il piano medesimo, redatto qualche anno addietro e non ancora perfezionato dall'iter di legge». Nei passaggi successivi il soprintendente cerca di dimostrare, a sostegno delle scelte operate, che il regime introdotto dal piano regolatore generale del 1969 determina un maggiore contenimento delle espansioni edilizie, in termini volumetrici e di altezze massime rispetto a quelle ammesse dal piano paesistico del 1964, e che il nuovo strumento comunale «mantiene la quasi totalità del territorio a destinazione agricola e boschiva» (ivi, p. 9).

Subito di seguito è riprodotta la replica allo scritto di Guido Morozzi, a firma del presidente Maurilio Adriani, redatta sempre sotto forma di lettera al direttore de *La Nazione* e ivi pubblicata il 14 luglio 1969. La risposta è sferzante e tesa a confutare gli argomenti addotti dal soprintendente, ironizzando in primo luogo sulla «preveggenza» su cui sarebbe stata fondata la scelta di lasciare «dormiente» il proprio piano paesistico, pronto fin dal 1964, per cinque anni, in attesa della futura redazione e adozione di uno strumento maggiormente restrittivo in termini di possibilità edificatorie. In secondo luogo, si mira a smentire attraverso i dati quanto sostenuto da Morozzi in merito alla maggior tutela che il nuovo piano regolatore, a suo dire, garantirebbe rispetto al piano paesistico. A tal fine si comparano indici e parametri urbanistici, pervenendo a conclusioni di tutt'altro tenore rispetto a quelle tratte dal soprintendente (ivi, p. 10) e riaffermando, infine, l'opportunità di una disciplina restrittiva come quella delineata nel primo libro bianco per le aree da destinarsi a parco territoriale.

Il capitolo si chiude con alcune considerazioni generali, riportando anche estratti di un articolo già apparso sulla

Fig. 6 – San Casciano in Val di Pesa, località Colle d'Agnola. Immagine che documenta l'effetto delle nuove edificazioni tratta dal Italia Nostra (1969a), p. 48.

stampa l'anno precedente[25] dal titolo eloquente *I conservatori di cui c'è bisogno*, in merito alla necessità di un nuovo approccio a temi della gestione delle trasformazioni territoriali e della protezione del paesaggio, di cui si ribadisce la dimensione patrimoniale economica e sociale, che non può prescindere dall'acquisizione, da parte da chi opera negli istituti preposti alla tutela, di una solida cultura urbanistica e di nuove competenze scientifiche. Nell'articolo riproposto si auspica il potenziamento delle soprintendenze con specifiche figure di conservatori adeguatamente formati nelle discipline della pianificazione urbanistica, territoriale e paesaggistica e con strutture di supporto alla cui costituzione potranno concorrere anche altri enti e soggetti privati.

L'ultima e più consistente sezione del libro bianco si concentra sull'inadeguato livello di approfondimento che il nuovo piano regolatore adottato dal Comune riserva ai temi della tutela del paesaggio, dei monumenti e dei centri storici, mettendone in dubbio la legittimità. Con particolare riferimento ai centri storici, infatti, si stigmatizza l'assenza di una adeguata perimetrazione e di una specifica disciplina, rilevando che «la fisionomia omissiva del P.R.G. di S. Casciano sui centri storici è di tale gravità da richiederne il raffronto con gli obblighi legislativi vigenti in materia di urbanistica» (Italia Nostra Firenze, 1969b, p. 13). Si citano testualmente, a sostegno di questa posizione, riferimenti normativi che impongono ai piani regolatori l'individuazione degli insediamenti urbani di carattere storico, artistico e di particolare pregio ambientale e che obbligano, in assenza di una disciplina pianificatoria conforme a tali dettati, a limitare le attività edilizie, all'interno di tali aree, unicamente a interventi di consolidamento o restauro, vietando nuove edificazioni[26].

Si redigono specifici approfondimenti conoscitivi, corredati da descrizioni e documentazione fotografica, per i centri storici di talune frazioni, con puntuali proposte di perimetrazione comprendenti le emergenze architettoniche, i nuclei storici che gravitano nel loro intorno ed estese aree di «integrazione paesaggistica», in quanto «estensione

25. L'articolo di cui Italia Nostra riporta estratti, senza indicarne l'autore, era apparso il 1° dicembre 1968 sul settimanale *Politica*, XXI-XXII p. 7.

26. Si tratta dell'articolo 17 della l. 765/1967 e degli articoli 1 e 2 del d. min. 1444/1968, dispositivi legislativi introdotti proprio in quegli anni.

formale e tessuto di connessione degli agglomerati storico artistici». A queste frazioni, il nuovo piano regolatore non riserva infatti nessuna attenzione, ignorandone le caratteristiche e i valori storico-testimoniali, ammettendo profonde o addirittura distruttive trasformazioni delle preesistenze e prefigurando ingenti previsioni edificatorie.
Il libro si conclude con una severa censura di quel piano regolatore «nato sotto il segno poco lusinghiero dell'ignoranza», sottolineandone impietosamente l'indifferenza ai caratteri strutturali, ambientali e culturali dei luoghi, la ristrettezza di vedute che impedisce di valutare il territorio sancascianese in una prospettiva comprensoriale e di riconoscerne la vocazione a parco territoriale, l'inottemperanza al dettato normativo in materia di centri storici e l'incapacità di coglierne le potenzialità e di valorizzarne di risorse economiche, «nella pretesa di dar soddisfazione a istanze sociali neppur capaci di mascherare interessi privatistici» (Italia Nostra Firenze, 1969b, p. 38).

5. Dal piano paesistico del 1964 al piano paesaggistico del 2014

Il piano paesistico di Gizdulich, nonostante gli appelli di Italia Nostra, come già detto, non giunse mai ad approvazione. L'anno successivo, e più precisamente il 23 marzo 1970, un nuovo provvedimento di tutela ministeriale adottato ai sensi della legge 1497/1939 dichiarava di notevole interesse pubblico «le zone lungo la superstrada Firenze-Siena comprese nei territori dei comuni di S. Casciano V. Pesa, Barberino V. Elsa, Tavarnelle V. di Pesa e di Impruneta per una larghezza di m. 150», recependo le determinazioni della Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali riunitasi il 22 novembre 1968, che in tal senso si era espressa, sullo stesso tema introdotto cinque anni prima e lasciato in sospeso[27]. L'infrastruttura, considerata da Italia Nostra una assurda e vergognosa ferita nel paesaggio e un esempio di depauperamento dei suoi valori, è ritenuta dalla Commissione, che vedeva Morozzi quale vice-presidente, «un belvedere di interesse pubblico che ha aperto al godimento dei viaggiatori su di essa transitanti, zone un tempo pressoché sconosciute», riconoscendo che «essa nel suo tracciato percorre la celeberrima zona del Chianti, di cui mette in valore la bellezza paesaggistica, costituita dall'alternarsi di zone di intensa e varia coltura di olivi e vigneti, che intramezzati da vaste aree boschive che cingono gli antichi centri abitati, le pievi secolari, le ville rinascimentali di cui il territorio è ricco»[28]. Nondimeno, come risulta dal verbale della Commissione, dal perimetro del vincolo sono appositamente escluse determinate aree, per non compromettere il loro sviluppo industriale, mentre in altre aree, pur ricomprese nel vincolo, la Soprintendenza, «accetta che possano sorgere stabilimenti industriali i cui progetti siano sottoposti al suo esame»[29]. Un'idea diversa di messa in valore rispetto a quella invocata da Italia Nostra.
Come noto, il conflitto tra autorevoli intellettuali, esponenti di spicco dell'associazione, tra i quali lo stesso Gizdulich, e il soprintendente ai monumenti si acuì e, a seguito di altre contestazioni di episodi occorsi entro la città di Firenze e nel suo intorno, andò oltre il dissidio tra visioni della tutela e dell'etica della conservazione, passando alle esplicite richieste di rimozione del soprintendente e approdando in tribunale nel 1971[30].
Tornando agli obiettivi e ai limiti di questo contributo, quanto delineato ci consente di cogliere in questi conflitti, di ampia risonanza non solo tra gli specialisti, ma anche per vasti settori dell'opinione pubblica e pur in presenza di ambiguità e stridenti contraddizioni, l'affermarsi di una nuova coscienza del paesaggio quale bene collettivo e quale matrice della struttura profonda del territorio, matrice con la quale non ci si può esimere dal confrontarsi in ogni consapevole e lungimirante (oggi diciamo sostenibile) attività di pianificazione e gestione dello spazio antropico.
Permettendoci una semplificazione brutale e un'ultima riflessione, osserviamo che la progressiva conquista di questa coscienza può essere considerata oggi dato acquisito, sia a livello scientifico disciplinare, sia a livello normativo, mentre lo è decisamente meno se esaminiamo gli effetti concreti delle trasformazioni del territorio e dell'ambiente avvenute nel corso di quei decenni e quelle ancora in corso. Nel

27. Si veda *supra.*
28. Così in d.min. del 23 marzo 1970. Dichiarazione di notevole interesse pubblico delle zone lungo la superstrada Firenze-Siena comprese nei territori dei comuni di S. Casciano Val di Pesa, Barberino Val d'Elsa, Tavarnelle Val di Pesa e di Impruneta (Firenze). Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana CI, p. 2534.
29. Ciò, che non è riportato nel provvedimento pubblicato in Gazzetta Ufficiale, è invece presente nel verbale della Commissione provinciale pubblicato all'Albo Pretorio del Comune in occasione dell'avvio di procedimento di apposizione del vincolo. Si veda l'estratto nella Scheda analitico descrittiva Beni paesaggistici, contenuta nel Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico Regionale, Elaborato 3B – Sezione 2 Analitico descrittiva – Firenze – 101-1970a, pp. 7-9, consultabile sul web all'indirizzo: https://www.regione.toscana.it/-/piano-di-indirizzo-territoriale-con-valenza-di-piano-paesaggistico.
30. Nell'ottobre del 1971 Giorgio Bassani, Riccardo Gizdulich, Bernardo Rossi Doria, Enzo Enriques Agnoletti, Fabrizio Giovenale, Mina Gregori, Alberto Abrami e Maurilio Adriani presentarono alla Procura della repubblica fiorentina un esposto in cui si sottoponeva all'attenzione della magistratura inquirente «una serie di deterioramenti del patrimonio culturale, nel comprensorio fiorentino, nonché di infrazioni a leggi e regolamenti istituiti a protezione del patrimonio stesso», enumerando casi e chiamando esplicitamente in causa il soprintendente Morozzi. Copia del documento è conservata presso il Fondo Gizdulich, faldoni etichettati come 'Italia Nostra', insieme a numerosi articoli tratti dalla stampa locale, che dette fin da subito ampia rilevanza a quella che sarebbe diventata una lunga vicenda giudiziaria.

tempo trascorso dal piano di Gizdulich a oggi si è assistito all'ascesa e al tramonto della fiducia nella panurbanistica, al tentativo disperato della legge Galasso di porre un freno alla compromissione indiscriminata delle risorse ambientali, alla sottoscrizione della Convenzione europea del Paesaggio, all'affermarsi della dimensione strutturale e statutaria della pianificazione locale, all'emanazione del Codice dei beni culturali e del paesaggio, che sancisce il primato dei piani paesaggistici redatti congiuntamente dalle regioni e dal Ministero preposto alla tutela del patrimonio culturale su ogni altro piano o programma.

Cinquant'anni esatti dopo il Piano paesistico di Gizdulich, il Piano di indirizzo territoriale con valenza di Piano paesaggistico della regione Toscana è stato adottato, riuscendo, soltanto un anno dopo, nel 2015, a pervenire ad approvazione. Esso, attraverso un poderoso lavoro di analisi, riconosce le invarianti strutturali, gli elementi valoriali e identitari presenti all'interno dell'intero territorio regionale e detta una specifica disciplina per le aree vincolate per legge o tramite emissione di specifico provvedimento[31]. Ogni strumento della pianificazione territoriale e urbanistica locale, o di settore, è tenuto a conformarvisi. Nel caso di San Casciano in Val di Pesa, a solo titolo di esempio, il procedimento di conformazione del Piano operativo si è concluso nel 2022, dopo un approfondito percorso volto a verificarne la coerenza con il Piano paesaggistico e con la specifica disciplina finalmente dettata per le aree e gli immobili paesaggisticamente tutelati, che ha richiesto anche l'adozione di puntuali e importanti modifiche, richieste da Regione e Soprintendenza.

Oggi nessuno contesta apertamente che il paesaggio sia obiettivo fondamentale per la qualità della vita delle popolazioni. Eppure, ogni qualvolta che, di fronte a previsioni o progetti, non importa si tratti di nuovi insediamenti produttivi o residenziali, infrastrutture o impianti per la produzione di energia, gli organi preposti alla tutela evidenziano profili critici e il rischio di alterazioni negative gravi e irreversibili su questo delicato sistema, gli argomenti preferiti e spesso vincenti, utilizzati dai proponenti o dalle amministrazioni che sono favorevoli alla loro approvazione, per superare o eludere tali valutazioni, attingono ancora, proiettandosi paradossalmente indietro nel tempo di almeno un cinquantennio, alla falsa antinomia tra paesaggio e progresso.

31. Sull'impostazione metodologica del piano paesaggistico toscano si veda Marson, 2016. Riguardo alla specifica disciplina dettata per le aree dichiarate di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art. 136 del Codice dei beni culturali e del paesaggio ricomprese nel territorio del comune di San Casciano, si veda Piano di indirizzo territoriale con valenza di Piano paesaggistico regionale, Elaborato 3B – Sezione 2.

Riferimenti bibliografici

Assunto R. (1973). *Il paesaggio e l'estetica*. Napoli: Giannini.

Barbacci A. (1961). *Il guasto della città antica e del paesaggio*. Firenze: Le Monnier.

Ciccone L., Scano F. (1988). *I piani paesistici*. Roma: NIS.

Consiglio degli Stati d'Europa (2000). Convenzione europea del paesaggio siglata a Firenze il 20 ottobre 2024.

D.min. del 23 marzo 1970 (1970). Dichiarazione di notevole interesse pubblico delle zone lungo la superstrada Firenze-Siena comprese nei territori dei comuni di S. Casciano Val di Pesa, Barberino Val d'Elsa, Tavarnelle Val di Pesa e di Impruneta (Firenze). *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana* CI, p. 2534.

D.min. Del 31/01/1966 (1966). Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona panoramica sita nel comune di San Casciano Val di Pesa (Firenze). *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana* LX, pp. 1119-11120.

Ferrara G. (1968). *L'architettura del paesaggio italiano.* Marsilio: Padova.

Gisotti M.R. (2008). *L'invenzione del paesaggio toscano. Immagine culturale e realtà fisica.* Firenze: Polistampa.

Gurrieri F. (1975). *Dal Restauro dei Monumenti al Restauro del Territorio*. Firenze: CLUSF.

Italia Nostra Firenze (1969a). *San Casciano 1969: Libro Bianco*. Firenze: Italia Nostra

Italia Nostra Firenze (1969b). *San Casciano. Distruzione di bellezza = distruzione di ricchezza. 2. Libro bianco*. Firenze: Italia Nostra.

Jacob M. (2009). *Il paesaggio.* Bologna: Il Mulino, 2009

Marson A. (2016). *La struttura del paesaggio.* Roma-Bari: Laterza.

Masini R. (2012). *Riccardo Gizdulich. Le ragioni del luogo*. Firenze: Tassinari.

Orlandin E. (2015) *Tra paesaggio e piani paesaggistici.* Trento: Edizioni del Faro.

Predieri A. (1969) *Urbanistica, tutela del paesaggio, espropriazione*, Milano: Giuffrè.

Regio d. 1357 del 3 giugno 1940, regolamento di attuazione della l. 1497 del 29 goigno1939.

Regione Toscana (2015). *Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico Regionale*, consultabile sul web all'indirizzo: https://www.regione.toscana.it/-/piano-di-indirizzo-territoriale-con-valenza-di-piano-paesaggistico.

Severini G. (2019). 'Paesaggio': storia italiana, ed europea, di una veduta giuridica. *Aedon*, 2019/1. Testo disponibile all'indirizzo: https://aedon.mulino.it/archivio/2019/1/severini.htm

Tagliagamba S. (2021). *Il paesaggio: glossario*. Melfi: Libria.

Tosco C. (2007). *Il paesaggio come storia*. Bologna: il Mulino.